

[BLOG](#)



[Elisa Fuksas](#)

Regista

Commuoversi a teatro con il "Vangelo" di Delbono

Publicato: 25/01/2016



•



Qualche giorno prima di morire mia madre, fervente cattolica, mi aveva detto: "Perché, Pippo, non fai uno spettacolo sul Vangelo? Così dai un messaggio d'amore. C'è n'è così tanto bisogno di questi tempi". La voce di Delbono diffusa dalle casse si sdoppia in una voce reale, accogliente. Mi giro e lo trovo seduto alle mie

spalle in fondo alla sala. Mi sembra un film che vorrei vedessero in tanti. Sono i primi minuti dello [spettacolo "Vangelo" con e di Pippo Delbono](#), fino al 31 gennaio in scena al Teatro Argentina a Roma.

Penso di amare - amare sul serio - Pippo Delbono sostanzialmente per una cosa: "smuove". È un perturbatore, un "disturbatore". È come una ruspa che porta in superficie le cose nascoste, gli fa prendere aria e luce, a volte riesce perfino a piantarci qualcosa e poi di nuovo rimesta... "Vangelo" per me è una deriva che usa tutto quello che ha a disposizione per lambire un tema - o forse meglio dire un motore - difficile da catturare: l'amore, o almeno il suo "intorno".

L'impressione che ho avuto è che lo spettacolo si vede a teatro ma potrebbe essere un film, un collage, o anche la significativa memoria di un cellulare costretta in qualche giga di disponibilità. "Vangelo" assicura quasi due ore nel mondo di un altro essere umano. E questo è raro, è scomodo e pure commovente. In pochi sono davvero disposti a farlo. Il regista e attore mette a disposizione la sua visione, la sua biografia e tutti i suoi fantasmi con candore di bambino.

Il risultato è gioioso, erotico, sexy, uno spettacolo di *paillettes*, suore allegre che combattono la cupezza di una certa idea di chiesa, di fede, di spirito. E forse anche di vita. Perfino gli africani arrivati in mare in Italia vengono catturati da un video nella natura nel sole, sulla terra, finalmente a destinazione. Allo stesso tempo però si parla di guerre personali, di paura, della morte e del dolore. Tutto questo sempre senza pudore. Condizione necessaria anche in chi guarda. Ecco perché finisco sempre a piangere durante i suoi spettacoli.

"Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale, non lo splendore della luce, così caro a questi

miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene di ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio".

Questa sembra una bellissima lettera d'amore, anche piuttosto carnale, [e invece sono *Le Confessioni di Sant'Agostino*](#). Un modo per dire che anche la religione può partire dall'amore. E che tutti in questo senso possiamo credere, pur essendo atei e pur avendo una "simpatia per il diavolo". *Sympathy for the devil* e Sant'Agostino sono possibili estremi del nuovo Vangelo. Il bello è che niente esclude niente e nessuno. Siamo tutti compresi nello stesso testo, in uno stesso punto.